



Cristo non voterebbe per Barack Obama perché Barack Obama ha tenuto un comportamento impensabile per Cristo". Penso che sia un errore non riconoscere la forza della fede nella vita degli americani e non adden-

trarsi in un dibattito su come conciliare la fede e la nostra democrazia moderna e pluralistica. Il 90 per cento di noi crede in Dio, il 70 si inserisce in una religione organizzata, il 38 per cento si definisce "cristiano impegnato" e in

sostanza ci sono più persone che credono negli angeli che non persone che credono nell'evoluzione. Questa tendenza non è il risultato di una campagna pubblicitaria riuscita ad opera di predicatori capaci, né il traino di po-

polarità megachiese. In realtà, si rivolge a una fame più profonda, una fame che va oltre ogni questione o causa specifica... Perciò hanno bisogno di essere certi che qualcuno, là fuori, si preoccupi di loro, li ascolti; hanno bisogno di

essere certi che non stanno discendendo una lunga autostrada verso il nulla".

* Barack Obama, 28 giugno 2006 (all'epoca era senatore) alla conferenza "Call to renewal" a Washington

IL SORPASSO

2041, Dio resta indietro

di Alessandro Oppes

Sarà poi vero che, fra meno di trent'anni, saremo più atei che religiosi? C'è anche chi fissa una data precisa il 2041, per questo ipotetico "sorpasso" che, viste le cifre attuali (secondo l'ultimo "indice globale" pubblicato da Gallup tre quarti della popolazione mondiale si dichiarano ancora, in qualche modo e con tutte le sfumature possibili, credenti) appare come una previsione azzardata o prematura. Ma il "veggente" di turno, lo psicologo Nigel Barber, che prospetta questo scenario nel libro *Why Atheism Will Replace Religion*, è fermamente convinto che il declino inarrestabile della religione sia direttamente legato allo sviluppo economico e culturale di ogni paese. La fede, insomma, va a picco quando migliora la qualità della vita. Questo non significa che, nei paesi sviluppati, il soprannaturale non continui a risultare attraente. A provocare sempre maggiore diffidenza sono, al contrario, "le chiese, il clero e i dogmi".

A conclusioni in parte simili è arrivato, negli Stati Uniti, uno studio del *Pew Research* secondo il quale, nonostante l'incremento delle persone che affermano di non appartenere a nessuna affiliazione religiosa, questo non significa che il paese sia diventato "più secolare" di prima. In pratica, sono sempre meno quelli che dubitano dell'esistenza di Dio, ma aumentano quelli che preferiscono allontanarsi dalle strutture ecclesastiche di vario segno: l'impressione ormai dominante è che le organizzazioni religiose siano troppo preoccupate per il denaro e il potere. Magari non sarà un cultore dei sondaggi e delle percentuali ma, sul fronte cattolico, attraverso i suoi clamorosi gesti di rottura con un passato troppo spesso imbarazzante, Jorge Mario Bergoglio sa di aver intrapreso l'unico cammino possibile per invertire una tendenza che sembrava inarrestabile: quella alla fuga dalla Chiesa di Roma. Francesco è un Papa che parla anche agli atei, pochi avevano fatto lo stesso in passato.

IL GIURISTA LAICO

Rodotà: "Un modo civile di esprimere la propria paura"

Credente della religione della libertà, scritta e teorizzata da Benedetto Croce e mattone fondante di una società del rispetto. Stefano Rodotà, giurista e politico italiano, è l'ateo che professa la possibilità di non avere una fede e di riconoscere le voci di chi ha un'opinione diversa dalla sua. In una quotidianità dove nessuna concezione dovrebbe avere supremazia sulle altre. Negli ultimi mesi è stato al centro della cronaca politica per la sua mancata elezione a Presidente della Repubblica, candidato dal Movimento 5 Stelle. Scelto come simbolo di una battaglia per il rispetto dei diritti, dall'acqua pubblica fino alla libertà d'espressione, è autore del libro "Perché laico". In quelle pagine, dice che è arrivato il momento di chiedere una "laicità de-

mocratica", che sia forte e decisa e che non si nasconda dietro travestimenti.

Lei da uomo di ragione, si riconosce nel bisogno di costruire una statua per essere rappresentati come è stato fatto dalla comunità di atei di Bradford?

E' un fenomeno particolare, di per sé molto isolato. Credo però che sia importante cercare di analizzarlo, senza dargli troppa importanza, e al tempo stesso senza sottovalutarlo.

Gli atei hanno bisogno di difendersi dalla religione o da chi crede?

No, è sbagliato vederlo in questi termini. Io penso che i problemi siano fondamentalmente due. Quando il

proselitismo dei credenti diventa aggressivo e quando la religione si impone attraverso le norme di legge e le istituzioni.

Sarebbe a dire quando si varca la soglia tra la sfera pubblica e quella privata?

Penso alla legge sulla procreazione assistita e a tutti i guai che ha portato per le donne. La religione ha un limite che non dovrebbe superare. Fermo restando che tutti possono professare il proprio culto, la sfera pubblica non dovrebbe mai essere assoggettata alla religione.

Solo così si può parlare di società laica?

Io penso a una condizione in cui tutte le opinioni sono su di un piano di parità. Il cattolicesimo è parte integrante della nostra storia ad esempio. Non dico che bisogna dimenticarlo, ma che nessun punto di vista dovrebbe avere supremazia sugli altri.

Vorrebbe dire ad esempio che non c'è problema se il Papa parla di bioetica?

In una società laica no. Perché l'importante è che non abbia una posizione più forte delle altre. Ma sia una voce tra tante. E poi ognuno ascolta quella che preferisce.

Un mondo di utopia?

Di rispetto. Io accetto chi crede e riconosco il suo culto. Chiedo altrettanto per la mia condizione di persona che non pensa esistano divinità da seguire. Penso a Benedetto Croce e a quella che lui chiama "religione della libertà". Io mi riconosco in quel sentire.

Un credente potrebbe dirle che in realtà gli atei hanno solo molta paura di essere soli, lei cosa gli risponderebbe?

Perché no? Non c'è niente di male nell'avere paura. E costruire una statua è un modo civile per esprimerlo. Temo invece le reazioni più aggressive di culti che al giorno d'oggi reagiscono alla perdita di centralità con la violenza. Sono le religioni a sentirsi minacciate.

Andiamo verso un futuro laico?

Non lo so, sono previsioni difficili da fare. Quello che vedo è un bisogno di sacro sempre più diffuso che certamente è un'altra cosa rispetto al professare una religione. E la fede ha avuto un forte ridimensionamento. Mi auguro però che si parli di laicità sempre di più e che lo si faccia per tutelare la nostra democrazia.

mart. cast.

"DIMOSTRANO IL BISOGNO DI AFFERMARE LA PROPRIA IDENTITÀ QUANDO LE ALTRE CREDENZE SEMBRANO ASSUMERE ATTEGGIAMENTI AGGRESSIVI"



TEOLOGO DON GENNARO MATINO

"Aggrapparsi a una statua è solo un segno di debolezza"

Degli atei lo fa arrabbiare l'integralismo e così predica la fede come impegno politico. Gennaro Matino, teologo e parroco dal 1986 della parrocchia della SS. Trinità di Napoli, racconta la sua vita di credente che ogni giorno sul suo cammino incontra chi non crede, chi gli fa domande e chi invece semplicemente non vuole ascoltarlo. Autore di numerosi libri come "La tenerezza di un Dio diverso", "Nostalgia di cielo" e "Aspettando Natale", racconta il mistero del credere e cerca di dargli un senso con le parole.

Un monumento per gli atei è una scelta di forza di una comunità che si crea?

Al contrario. Lo trovo un segno di grande debolezza. Probabilmente anche una semplice stravaganza, ma quello che mi colpisce è la necessità di aggrapparsi a questa statua che possa rappresentare un gruppo di persone che ha deciso di non credere in nessuna divinità. Dimenticano che anche la memoria è fragile e si consumano pure le pietre.

Si sentono forse minacciati da una religione cristiana che riempie ogni spazio della società?

La parola minaccia non mi piace a priori. Secondo me è molto più semplice. Si sentono in difficoltà in una società piena di superstizioni che non fa che portare lontano dalla rivelazio-

ne. **Non prendere in considerazione Dio nella propria vita, la giudica una scelta di comodo?**

Credo seriamente che al giorno d'oggi sia più difficile essere atei che credenti. Questo è un merito che voglio rendere a queste persone, e lo dico con sincerità. In un'epoca contemporanea dove la precarietà e le difficoltà sono all'ordine del giorno, è più facile cercare di credere in qualche divinità.

Credere è avere fede?

Sono due cose molto diverse. Non si crede per essere tranquillizzati dalle paure. Tutt'altro. Io vedo la fede come un impegno politico, come una volontà fortissima di rivoluzionare la realtà. C'è una trasformazione necessaria in quest'atto, mia e del mondo che mi circonda.

E questo basta per avere risposte?

No. Ma almeno non si fugge davanti alla storia, ma si continua il più difficile dei cammini. Un percorso lungo. Dove la notte è tutta da vivere e

spesso sembra non finire mai.

E lei quella notte l'ha passata?

No, non ancora. E' un continuo lottare. Io vedo la fede come un progetto e non come un concetto. Se mi chiedono chi amo, chi seguo e a chi ho dato la vita, io ho un nome e un indirizzo. So indicare il figlio di Dio e dire dove l'ho trovato. Ho testimoni in mente e non maestri.

Ci può essere dialogo tra questi due mondi, quello di chi non crede e quello di chi ha scelto invece la fede?

Ciò che non riesco a sopportare negli atei è l'integralismo. Chi è fermamente sicuro delle cose. Chi ha assolute certezze. Per il resto siamo compagni di strada che si avventurano nello stesso cammino. Ci svegliamo la mattina con domande simili e poi ci diamo semplicemente risposte diverse. Ma se non ci chiudiamo, possiamo imparare dalle ricchezze degli uni e degli altri. Abbiamo tanto da dirci.

m.c.

"IO VEDO LA FEDE COME UN IMPEGNO POLITICO, COME UNA VOLONTÀ FORTISSIMA DI RIVOLUZIONARE LA REALTÀ"



IL SUSSIDIARIO



FLORIDA STATI UNITI

Negli Usa sono presenti quasi tutte le religioni. A cominciare dal Cristianesimo: protestanti (51,4%), cattolici (23,9%), mormoni (1,4%), Testimoni di Geova (0,7%) e ortodossi (0,3%). Gli ebrei sono l'1,4%, vi sono anche presenze islamiche (0,6%), buddiste (0,5%), induiste (0,4%), sikh, caodaiste, shintoiste, e bahai.